

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 90 (1948)
Heft: 4-5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Notizie scolastiche ticinesi

I primi passi del Mutuo insegnamento nel Ticino

Per mancanza di spazio abbiamo intermesso la pubblicazione delle «Notizie». Per mancanza di spazio, oggi ci limitiamo a dare — del primo volumetto, quasi terminato — il terzo paragrafo del primo capitolo, che è intitolato «Gli otto anni del Corriere Svizzero (aprile 1823 - giugno 1830): in ispecial modo ci duole di non poter dare, del primo capitolo, anche i due primi paragrafi: «La lotta per la libertà»; «Per l'educazione e per le scuole». Il primo volumetto, come ho detto, è quasi compiuto: «Dal nuovo Ticino del 1830 all'entrata di Stefano Francini in Consiglio di Stato (1837)». Dovrebbero seguirgli seguito altri cinque volumetti; ma... Ne diamo il titolo: Stefano Francini direttore della Educazione pubblica (1837-1848); Dalla partenza di Stefano Francini alla caduta del partito liberale (1875); Dal 1875 al 1893; Da Rinaldo Simen (1893) alla morte di Emilio Bossi (1920); Gli ultimi tempi.

Criterio interpretativo: la lotta per le scuole avverse alla passività e all'insincerità, nel quadro generale della lotta politica per la libertà e per la democrazia.

Le prime notizie sulle scuole ticinesi di mutuo insegnamento compaiono nel

1825, terzo anno di vita del *Corriere Svizzero*. Araldo, Chiasso: «la piccola ma industrie e piena d'amor patrio Comune di Chiasso». Parole vere ancor oggi. Dal primo di febbraio 1825 vi funziona una scuola lancasteriana. Il 30 settembre, pubblici esami, che gli scolari sostengono con molta lode, presenti il direttore della scuola Don Giuseppe Clericetti e il municipio.

Ma il mutuo insegnamento è osteggiato, qui e via di qui, e il *Corriere* non manca di scrutare oltre i confini per avere qualche buona notizia da armeggiare contro gl'insidiosi oppositori. Ecco, a Parigi, un entusiasta del *metodo di reciproco insegnamento*: un abate, l'abate Guillon, ispettore scolastico, il quale ha visitato una scuola che istruisce con quel metodo allievi di sette-dodici anni. In calce a una relazione del Guillon il *Corriere* commenta (18 ottobre 1825): «Ecco vendicato il metodo non solo dalle rancide accuse, ma anche da quelle, più speciose, di non essere adattabile che agli studi i più elementari».

Passano più di sei mesi. Una Z. ci fa sapere che ha visitato la scuola di mutuo insegnamento di Chiasso, di ritorno da Friburgo, dove ha potuto ammirare le scuole elementari dirette dal

Padre Girard, *l'homme de Dieu*, che ha accolto come un *beneficio della Provvidenza* il metodo di Bell e Lancaster, diffuso anche in Francia, in Russia e negli Stati liberi d'America. Il *Corriere* aggiunge che un'altra scuola di mutuo insegnamento fu istituita di recente a Bellinzona, che presto seguiranno Locarno e Lugano e che nella *Relazione degli avvenimenti della Grecia* del Pecchio (Tip. Vanelli) v'è un capitolo sul mutuo insegnamento introdotto nelle scuole di quella nazione. Dell'articolo della Z. è da ricordare un passo, in parte purtroppo vivo ancor oggi: « Nella scuola di mutuo insegnamento i poveri fanciullini *non sono forzati di restare assisi ed immobili, per più ore, in mal comodi sedili, cogli occhi fissi su un abbecedario, annoiante perchè sempre lo stesso e perchè niente fatto per l'intelligenza*. Chiamati dopo lungo turno a pronunciare poche sillabe, o qualche linea del piccolo catechismo, materialmente, vengono tosto rimandati al silenzio ed all'inazione. Siffatte scuole, che dalla ignoranza e dal pregiudizio sono ancora sgraziatamente sostenute in alcuni luoghi, sono scuole è vero, *ma scuole dell'ozio*: e questo sarebbe già un gran male; ma non è ancora tutto. Quei meschini ragazzi, impazienti per la molestia che si fa loro provare, *prendono disgusto per la scuola e, in seguito, per qualunque sorta d'istruzione*. V'è ancor di peggio: siccome nella loro età conviene pure che si muovano e parlino qualche volta, *si sgridano, si puniscono*, e queste punizioni li rendono ostinati ed indocili, giacchè nel fondo della loro anima sentono che non sono trattati come si deve. Così la scuola che dovrebbe formare, sino dagli anni più teneri, lo spirito ed il cuore, *fa poco per l'uno e non lascia di guastar l'altro* ». (30 maggio '26).

Immobilità, noia, indisciplina, maltrattamenti, avversione alla scuola ed allo studio; e così si andrà avanti per decenni e decenni... E che la duri!

Ancora nel 1826 la tipografia Vanelli dà fuori il suo bravo *Prospetto analitico delle scuole svizzere di mutuo insegnamento*, e il *Corriere* ha il piacere

di annunciare che anche Locarno (il 2 ottobre '26) e Bellinzona hanno aperto la loro scuola lancasteriana. Direttore della scuola di Bellinzona il prof. Carlo Paldi. Chi è? Un fuoruscito, proveniente da Mortara: figurerà nella lista degli espulsi con risoluzione governativa del 17 ottobre 1830 (V. Manzoni, *Gli esuli*, pag. 117).

Il 19 ottobre, esami nella scuola di Bellinzona. Fra i presenti, l'avv. Corrado Molo, delegato municipale. A Locarno il popolo « *ha sbandito certe sinistre prevenzioni, certi scrupoli e stitichezze* ». Il 29 luglio '28, il *Corriere* annuncia che il direttore della scuola primaria pubblica di Bellinzona, a imitazione delle scuole di Francia, ha introdotto l'insegnamento del disegno (per suggerimento, pensiamo, dei Ciani).

E a Lugano che fassi? Nulla? Il 14 novembre 1826, il giovane avvocato Giuseppe Filippo Lepori, allievo e amico del Romagnosi, nella sua qualità di segretario di una società pro Mutuo insegnamento, annuncia nel *Corriere* che la scuola luganese lancasteriana sarà aperta il 21 novembre 1826 in una sala dell'ospedale di S. Marta. Maestro della scoletta, un futuro consigliere di Stato e consigliere federale: *Stefano Franscini*.

* * *

Al principio del 1827 la moglie di Stefano Franscini (Teresa, nata Masari) apre una *Scuola per fanciulle*, nella Contrada di Nassa numero 122: a S. Michele del 1829 la scuola sarà trasportata nella casa rimpetto al monastero di S. Margherita N. 206. Nel novembre 1829 Stefano Franscini aprirà il suo *Istituto letterario mercantile*.

Per debito di compiutezza devesi ricordare che nella *Gazzetta Ticinese* del 31 ottobre 1826, *Domenico Sala* — che fino dal 1808, con l'approvazione del municipio, dirigeva una scoletta dei primissimi elementi, in Contrada di Cioccaro 151, — aveva fatto sapere alla cittadinanza che riconoscendo più adatto alla capacità dei fanciulletti il metodo del mutuo insegnamento, aveva risolto

di adottarlo: probabilmente il Sala aveva avuto sentore della imminente apertura della nuova scuola dell'ospedale, e correva ai ripari...

La lotta per l'istruzione del popolo e per l'avanzamento del paese è ingaggiata. Franscini lavora indefesso e vigila, pronto alla difesa e all'attacco: *fortiter in re, suaviter in modis*, dirà di lui Rinaldo Simen, a Faido, inaugurandone il monumento, nel 1896. Per esempio, sua, del Franscini, dev'essere la nota polemica che spunta nell'ultimo *Corriere* del 1826. Mentre nei Grigioni due o tre forestieri metton sossopra le famiglie e le coscienze, disconoscendo perfino l'autorità del vescovo in materie di matrimoni e di pubbliche scuole, nel *Canton Ticino vien dichiarata la guerra al mutuo insegnamento*. Poco esperti nell'agricoltura e senza manufatture, gli abitanti del Ticino sono costretti a emigrare in sul fiore della loro gioventù. Siccome le arti che professano abbisognano dei primi rudimenti di scrittura ed aritmetica, *alcuni magistrati ed altri assennati cittadini* pensano che il mutuo insegnamento agevolerebbe la propagazione dell'istruzione primaria, abbreviando il tempo che essa richiede e scemandone la spesa in ragione del maggior numero d'allievi che possono prendere simultaneamente le lezioni. Questi magistrati fecero male i loro calcoli; nel Ticino, come in ogni altro luogo, certuni han voluto vedere la religione in pericolo, e inviarono circolari alle municipalità *acompanate da un libercolo comperato a Friburgo e ristampato in Italia*. Codesta scrittura consiste in due *celeberrime epistole* del vescovo di Losanna e di Ginevra, del 25 febbraio e del 26 marzo 1823 e nel decreto del Consiglio di Friburgo... Nella lettera scritta al Consiglio di Stato da monsignor vescovo di Como, il 1° dicembre 1826, codesto prelato dice, fra le altre cose, che è in obbligo di riguardare il *metodo del mutuo insegnamento* come pericoloso al costume e alla religione. Il Franscini si dice sicuro che il Governo risponderà a siffatte insinuazioni con quella

energia che è voluta dai suoi lumi e dal suo decoro.

Quando il *Corriere* stampava questa nota polemica, il Governo aveva già risposto al vescovo di Como. Fermissima risposta, la quale è uscita in giornali di Losanna, di Zurigo e perfino nella *Gazzetta universale* di Augusta. Il *Corriere* si affretta a pubblicarla integralmente, annunciando che dai suoi torchi uscirà, in settimana, una *Omelia sull'istruzione del popolo*, di Mons. Basset, censore del collegio Carlomagno di Parigi, la quale servirà di confutazione dell'opuscolo *Lettere ed altri documenti sul mutuo insegnamento* dal vescovo di Como annesso alla sua lettera al Governo del Ticino. Quanto sia fiera la risposta a monsignore appare anche dalla seconda parte e dalla conclusione:

« In quanto alle disposizioni prese da vari governi esteri per sopprimere, proteggere o tollerare il *mutuo insegnamento*, noi riconosciamo che sono una conseguenza necessaria delle diverse condizioni di quei paesi. Essi con l'adattare i sistemi di pubblica istruzione alle proprie circostanze, mentre tendono alla felicità dei loro amministratori, *insegnano anche a noi di fare lo stesso*. Il governo del cantone Ticino non ha finora formalmente riconosciuto il metodo lancastriano per la pubblica istruzione. E' un affare che richiede esame ed esperienza. Persone fuori d'eccezione circa la morale e la religione cattolica hanno creduto di giovare alla patria con l'introduzione di quel metodo. Non abbiamo trascurato d'informarci sulla di lui influenza nel costume e nella religione. I rapporti ottenuti hanno dissipato ogni nostro dubbio in proposito. Siamo accertati che in quelle scuole vi si insegna la dottrina contenuta in catechismi approvati, ed in ispecie in quello offerto a' suoi diocesani dal fu vescovo di Como, il venerabile Rovelli, prelato che per la sua scienza, carità ed illuminato zelo ha lasciato in questo cantone eterno desiderio di sè. Neppure sotto gli altri rapporti si sono verificati quei difetti che gli vengono apposti: fossero anche

reali, sembrano dipendere da cause accidentali e locali e non dall'intrinseca sua natura. Ma e sull'articolo della religione e su quello della convenienza civile le nostre indagini non sono esaurite; noi le continueremo per determinare con fondamento il nostro giudizio e per sistemare questo affare con piena cognizione di causa. Può dunque V.S. Ill. e Rev. tranquillarsi, poichè su quest'oggetto noi non ignoriamo quali sono i doveri ed i diritti che spettano al governo cantonale. *Ci spiace però che nel tempo stesso che scriveva a noi, Ella abbia pure scritto ad alcune municipalità e loro spedito il medesimo opuscolo contro il metodo Lancastriano. Di questo procedere non ha dato certamente l'esempio il vescovo di Losanna, il quale per l'osservanza verso l'autorità civile si limitava ad esortare il suo clero alla prudenza e alla sommissione, riservandosi di fare al governo le necessarie rimostranze.* Ella, dobbiamo pur dirlo, ha voluto in tal guisa disporre nel popolo un partito d'opposizione alle viste del governo, qualora queste non fossero riescite conformi alle di lei viste. Non dubitiamo pertanto *che simili passi non saranno più replicati*, affine di evitare delle contraddizioni troppo disgustose ».

Il 7 settembre 1827, esami nella scollata aperta in Lugano il 21 novembre 1826, in un'aula dell'ospitale e diretta dal Frascini. Il *Corriere*, esaltando i risultati ottenuti in soli dieci mesi, non manca di far sapere ai lettori che le circostanze fra le quali è sorta a Lugano quella scuola di mutuo insegnamento, non potevano essere più avverse, nè più scoraggianti; « *e forse, se i generosi fondatori non avessero alla liberalità del loro animo accoppiata la costanza ed il più fervido amore di patria, essa non avrebbe potuto resistere alle tante oscure e vili persecuzioni di cui era diventata l'innocente bersaglio* ».

Il 23 e il 30 ottobre '27 la Società fondatrice della scuola luganese avvisa la cittadinanza che il 5 novembre ricominceranno le lezioni. Le materie d'insegnamento saranno, per questo secondo anno scolastico, la lettura, la scrit-

tura, l'aritmetica e le composizioni italiane. La buona riuscita del primo anno e un'evidente economia sono le due cose che la Società ricorda ai genitori per eccitarli a profittare della benefica istituzione.

Nel novembre 1827 scende nell'agone un altro nobilissimo educatore, amico del Frascini e propugnatore del mutuo insegnamento: il canonico Alberto Lamoni apre, a Muzzano, il suo istituto, che durerà una decina di anni; la morte prematura del fondatore stroncherà un'opera che era già salita in fama e che altamente provvidenziale sarebbe stata per l'intero paese.

* * *

Il 24 aprile 1828, a Muzzano, primi esami semestrali, con numeroso concorso di persone sia ecclesiastiche sia secolari.

E il Governo intanto che fa? Nel lungo discorso pronunciato, a Lugano, dal landamano Quadri, presidente del Gran Consiglio, il 5 giugno 1827, tre mesi dopo il trasloco da Locarno, ben quattro righe sono dedicate alle scuole: « La pubblica istruzione, cui non si è potuto dedicare ancora tutta la vigilanza, nè applicare i necessari mezzi per levarla a quel grado di cui abbisogna, va tuttavia aumentando e dilatandosi e riceve i necessari appoggi ed incoraggiamenti ». Appoggi e incoraggiamenti ma non i mezzi necessari per levarla, ecc. eccetera...

A incoraggiamento dei fautori nostri del metodo lancasteriano, giunge al *Corriere* una buona notizia da Parigi: la caduta del Villèle e il cambiamento di Governo (quante illusioni!) han fatto cessare le persecuzioni ond'era oggetto il mutuo insegnamento: i benefici dell'istruzione del popolo, mercè tal metodo, non sono più contestati: una folla di cittadini di tutte le opinioni ha voluto aver parte in una Società che promuove e sostiene in Francia *un insegnamento così utile e poco dispendioso*.

Un grande anno il 1828, nel grigiore della vita ticinese, anno « *albo notanda lapillo* », per la politica generale e

e per la scuola: Stefano Franscini pubblica la *Statistica della Svizzera* e l'opuscolo *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, e apre il suo *Istituto letterario-mercantile*. Lamoni a Muzzano, a Lugano Franscini. Ruggia annuncia l'uscita della *Statistica della Svizzera* il 19 aprile. Quanta sia la stima che già circonda il Franscini appare dall'articolo che presenta l'opera ai lettori del *Corriere*.

Mente giusta e cuore nobilissimo, l'autore della *Statistica*. E' riuscito a unire nel suo lavoro due qualità, che per l'ordinario non procedono di concordia: *le generose ispirazioni della gioventù, e il maturo senno dell'età provetta*. Pari al candore dei sentimenti, il candore dello stile, scorrevolissimo e naturale, lontano così da quello *infranciosato*, come da quello *oscuro, strano, improprio dei gravissimi dottori del purismo!* Opera non perfetta? E sia! Ma quante difficoltà da superare. Sì che il *Corriere* non dubita di esclamare: « Misera la mente e il cuore di colui, al quale non andasse a sangue la *Statistica* di Franscini! ».

Schiette lodi tributano alla *Statistica*, lo *Schweizer Bote* e la *Bibliografia italiana* di Parma, fondata da quel Francesco Pastori che nel 1833 dirigerà l'*Istruttore del popolo*, di Lugano. Un mese dopo, il 19 maggio 1828, Franscini scende in campo a difendere l'opera sua da quelli che ne fecero e ne fanno, a voce, dietro le quinte, e mai pubblicamente in iscritto, « *amarissima critica* ». Esagerazioni nella *Statistica* in quello che si trova di biasimevole nel Cantone? Ma quale vizio, quale abuso ha egli esposto che non fosse già noto e notissimo e biasimato da tutti, nei crocchi e nelle piazze, in faccia a chicchessia? Che se lui, Franscini, ha alzato la voce contro parecchie cose, si vanta di avere in ciò imitato uomini sapientissimi di Grecia, di Roma, di Firenze e d'altre repubbliche, i quali a voce e in iscritto si sono impegnati di promuovere il ben pubblico, *biasimando francamente le cattive leggi e i vizi dei magistrati e dei cittadini* ... Niuna cosa è nella *Statistica* che non si accordi colle

opinioni che l'autore professa, non da ieri, *ma da anni*. Sa di avere scritto la sola verità e a fin di bene. E c'è chi vorrebbe procacciargli in premio *preoccupazioni e molestie*? Comunque sia per andare la cosa, il Franscini assicura i suoi avversari che nè per acerbità di critiche, nè per ingiurie, nè per calunnie, nè per qualsivoglia persecuzione non desisterà mai dall'impegnare le sue cognizioni e i suoi *indefessi studi* nello scrivere e far valere quelle verità che reputa opportune *ad accendere gli animi di tutti per gl'interessi di tutti*.

Se Quadri e quadristi fossero state persone avvedute, avrebbero capito che con Franscini qualche cosa di nuovo era cominciato nel paese, che un'alta coscienza e un'alta intelligenza era scesa nell'agone.

Circa l'opuscolo sull'*Istruzione pubblica*: il *Corriere* è sicurissimo che i lettori imparziali potranno qua o là dissentire dall'autore, ma non sapranno mai negargli nè *molta cognizione del soggetto* nè *imparzialità*, nè *premura del bene pubblico*.

Non starò a ricordare che in ambedue i suoi lavori il Franscini difende il il mutuo insegnamento. Il 9 agosto 1828 il bodiese prende di fronte, stavo per dire prende per il petto gli avversari, del metodo lancasteriano in apparenza, in sostanza dell'istruzione pubblica:

« In luogo di torte brighe, di oscure pratiche, di coperte seduzioni, d'abuso di ministero, rivaleggino attivamente con noi d'amore pel pubblico bene, per la comune utilità; a reconde intenzioni: sostituiscano l'aperta franchezza; aprano essi stessi delle buone scuole, e prestino con sincerità un'opera utile e attiva. Allora qual sia il loro metodo, o vecchio o nuovo, quello sarà l'ottimo che più frutterà per esperienza; quello l'ottimo che, colla pratica dimostrazione di felici risultamenti, chiamerà per la persuasione maggior numero di allievi alle loro istituzioni. Ma persuasione vuol essere, indotta dallo specchio delle opere buone; quella che lenemente attira gli animi volenti coll'esperimento del buon effetto; non

quella sorpresa coll'inganno, fomentata dall'ignoranza, superfetata col rigiro, cattivata dalla violenza. Tanto, e non più, noi desideriamo da loro; e quando così si adoperino, con lieto animo raccoglieremo il guanto della nobile gara, con cuor fratellevole ad essi ci uniremo...». Falso che il catechismo sia trascurato.

« Che più resta (prosegue) ai nostri dissidenti? Resta che francamente riconoscano le nostre ragioni, non le contraddicendo *sotto mano* coll'opera loro segreta o palese; ovvero che francamente e pubblicamente come abbiamo fatto noi, ce le combattono d'argomenti e di fatti. Altrimenti, e non recedendo dalle loro vie, *in tanto loro odio* contro la novella istituzione noi ci crederemo autorizzati (lo protestiamo altamente) *a non vedere che l'odio a' lumi e l'ambito monopolio dell'istruzione* ».

Il suo *Istituto letterario-mercantile* il Franscini apre nel novembre 1828, in contrada di Nassa, al numero civico 81. Collaboratori: Lorenzo Lepori, già allievo delle accademie di Milano e di Parigi; Andrea Torreggiani, già allievo della facoltà di matematica di Bologna, Fedele Strotz, di Utznach (San Gallo), già allievo del celebre Zimmermann, direttore del Conservatorio di Parigi. Lo Strotz dal gennaio 1828 è a Lugano, disposto a dare lezioni di chitarra, flauto e principalmente di *Forte-Piano*, nonchè di lingua tedesca e latina e di matematica. Un professore dell'Istituto insegnerà *lingua e letteratura italiana, latina e francese*; un altro *aritmetica, scrittura doppia e calligrafia*; un terzo *musica, lingua tedesca, geografia e storia svizzera*; un quarto *disegno e architettura*.

Il 20 dicembre '28, il Franscini fa sapere che tostochè ci saranno almeno sei aspiranti, darà cominciamento, nel suo *Istituto letterario-mercantile*, ad un corso di geometria teorico-pratica. Età: 14 anni, e saper leggere, scrivere e i principî dell'aritmetica. Le lezioni infatti cominciano il 4 febbraio 1829.

Nell'aprile del medesimo anno Franscini pubblica due operette: *Istruzione sul ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure* e *Aritmetica elementare*, con copiose applicazioni alle monete e misure del Cantone Ticino e d'altri paesi.

Il 2 settembre 1829, a Muzzano, esami nella Scuola di don *Alberto Lamoni*. La scuola ha goduto *non interrotto e distinto credito in tutte le comuni del vicinato*. Il pubblico esame si svolge alla presenza di due consiglieri di Stato, Pietro Polari di Breganzona (delegato del governo) e Alessandro Rusca di Mendrisio e di un bel numero di colte persone, e contribuisce a confermare la buona opinione che si ha della scuola. Gli allievi danno saggio di loro abilità non solo nella lettura, nella scrittura, nell'aritmetica e nella istruzione religiosa, ma anche nel canto, nella grammatica, nella composizione italiana e nella geografia. Il consigliere Polari fa egli stesso la distribuzione dei premi e assicura *il valente istitutore* che egli e il collega suo apprezzano grandemente gli sforzi di lui nella direzione della scuola e gli eccellenti risultati; che farà il più favorevole rapporto al Consiglio di Stato; e che non dubita di promettere anticipatamente la superiore protezione, di cui la scuola è meritevole.

Gioia di tutti gli astanti, nel guardare ora quegli scolari campagnoli si bene ammaestrati ed ora quel giovane sacerdote sì premuroso e illuminato educatore. Ma una cosa amareggia tutti e particolarmente gli amici del Lamoni: il vedere quanto abbiano sciupato le lunghe e gravi fatiche la salute di quel valente maestro. « Profitta, egregio cittadino (così il *Corriere*), profitta delle ferie autunnali per ristorare le tue forze e per metterti così in grado di ripigliare le scolastiche occupazioni con una vigoria di corpo la quale corrisponda a quella del tuo animo generoso... Non logorare le forze con eccesso di fatica, ma sottopor le spalle a quel tanto di peso che tu possa portare senza

venir meno. Adopera così, e compierai la educazione già si bene avviata dei figliuoli che ti sono affidati, e compierai quella d'altri molti che accorreranno alla tua scuola. Adopera così, e lo esempio reso più eloquente dalla costanza e lunghezza delle fatiche, farà degli imitatori in tutti i ceti, in tutte le parti del Cantone. Adopera così, e pe' tuoi sforzi, riuniti a quelli d'altri cittadini al par di te amantissimi della patria, si otterrà in breve corso d'anni il miglioramento delle presenti nostre scuole e il nascimento di altre, *la cui mancanza è a questo bel paese di danno e di vergogna* ».

Agli esami di Muzzano seguono il 7 settembre quelli di Bellinzona e il giorno 10 quelli di Lugano. A Bellinzona, insegnamento anche del disegno e della ginnastica, per suggerimento e aiuto di un *generoso cittadino*. Chi può essere? Pensiamo si tratti di Giacomo o di Filippo Ciani, che lungo soggiorno han fatto a Bellinzona dal 1822 in poi. Dal diario di Giacomo Ciani risulta appunto che nel settembre 1829 era a Bellinzona. Si badi alla notizia: la ginnastica fa il suo ingresso in una scuola ticinese; e si ricordino gli articoli sulla educazione fisica (a Londra, per esempio), usciti nell'*Appendice letteraria della Gazzetta Ticinese*.

Anche a Lugano gli esami corrispondono all'aspettativa di tutti coloro che *il benessere e la stabilità di una vera repubblica fanno consistere nella rapida e generale diffusione dei lumi*. E' presente il consigliere di Stato *Pietro Polari*, una deputazione municipale, e un illuminato uditorio. Prima della distribuzione dei premi, il Franscini pronuncia un discorso « *notabile per l'originale semplicità del suo stile e per la giustezza delle vedute* ». Egli difende lo spirito di un'istituzione *contro la quale i pregiudizi e l'ignoranza han detto ingiurie senza misura*. Allevare i figliuoli in modo che riescano buoni ed illuminati cittadini, ecco lo scopo. Il buon andamento di una scuola riposa sulle seguenti regole: cura indefessa del maestro perchè i figliuoli vedano applicata la massima *non fare agli altri*

ciò che a te non vuoi sia fatto, e fare ad altrui ciò che per te desideri; — sorveglianza grande e non mai interrotta, in modo che ciascun allievo sappia ad ogni momento che l'occhio del maestro lo guarda; — imparzialità scrupolosa nel premiare e nel punire, sicchè non si scopra mai la minima distinzione tra il figlio dell'infimo cittadino e quella del sommo; — regola certa e stabilita, e non mai arbitrio nella qualità o quantità, sia del premio sia del castigo, perchè *come nella civile società*, così anche nelle scuole de' fanciulli, *nascono i maggiori disordini da un arbitrario procedere di chi comanda*; — emulazione tra gli scolari, la quale sia messa in giuoco con adattati stimoli, ma venga raffrenata subito che si scorga che degenera in invidia ed in acerbità; — varietà nelle occupazioni, sicchè si fugga con la successione degli oggetti la noia, senza però produr confusione; — finalmente, concorso dei più avanzati scolari a trasmettere l'istruzione ai meno avanzati, *concorso condannato dalle argomentazioni di molta gente che non vide mai scuole di mutuo insegnamento*, ma approvatissimo dalla esperienza. Ciò riguarda lo sviluppo e la coltivazione delle morali e intellettuali facoltà del fanciullo. In quanto agli studi propriamente detti, il Franscini vuole che gli allievi imparino anche a capir ciò che leggono, e a scrivere, correttamente e ortograficamente, e a fare l'applicazione del calcolo al caso pratico. Queste sono cose comuni e da principianti; ma conviene bene che non sieno sì facili ad ottenersi, giacchè, attesta il Franscini, sono rarissime le scuole in cui il fanciullo o legga senza far dispiacevole cantilena e senza molti altri difetti, o intenda ciò che legge e avanzi nella cognizione della lingua, o scriva con ortografia, o bene apprenda insieme con le operazioni aritmetiche la loro applicazione e l'uso. Ancora più rare poi le scuole, dove non istia il ragazzo *con la maggior noia del mondo*, e dove non si avvezzi a parlare e scrivere *con la più condannevole irriflessione*; i quali due difetti esercitano sui futuri progressi la più lagri-

mevole influenza. Franscini è il primo a confessare che la sua scuola si trova ancor ben lungi dalla meta propostasi dai benemeriti suoi fondatori e sostenitori; pure la coscienza degli sforzi compiuti lo anima a sperare che essa non sarà annoverata fra quelle che non adempiono il fine della loro istituzione.

Il consigliere Polari gli risponde nei termini già usati a Muzzano.

Il giorno 21 è la volta della scuola diretta da T. Franscini. Esito soddisfacentissimo, fa sapere Carlo Lurati. La pregiatissima direttrice è coadiuvata « dalle indefesse cure dell'egregio suo consorte il signor Stefano ». Mirabile il profitto di quelle giovinette anche nell'aritmetica superiore, negli erudimenti grammaticali, nei principî della composizione delle lettere familiari e nella lingua francese. In più: bellezza e precisione nei saggi di donneschi lavori: vari trapunti di non ordinaria squisitezza destarono l'ammirazione dei numerosi astanti e la più tenera compiacenza nel cuore dei genitori. Stefano e Teresa Franscini: *coppia benemerita*, circondata dalla indistruttibile stima che virtù e costanza le han procacciata.

Un mesetto di riposo, e poi si ricomincia. Il 20 ottobre 1829, *Stefano Franscini, direttore*, annuncia la riapertura delle sue tre scuole: *Scuola di mutuo insegnamento; Istituto letterario mercantile e Scuola di disegno e musica; Istituto e convitto delle fanciulle*.

A scuole riaperte, nel novembre, il Franscini scaglia, come tante frecce, *Alcuni « perchè » sulla pubblica istruzione*. Quanto lavoro da compiere, quante storture da raddrizzare! E la classe dirigente non vede e non provvede, non vuol vedere e non vuole provvedere. « *Perchè* dopo le investigazioni di tanti sommi scrittori e le riforme adottate in alcuni paesi, intorno al metodo da seguirsi nella educazione della gioventù, dura tuttavia in altri il costume di tormentare i fanciulli dalla più tenera età fino al termine dell'adolescenza, *esclusivamente* occupandoli nello studio complicatissimo d'una lingua che più non si parla (latino) con

tanto abuso d'ingegno e di tempo e col solo risultato di un aborrimiento invincibile allo studio, che vien radicandosi ne' giovinetti? *Perchè* all'uscire delle Umanità, Rettoriche e Filosofie si vedono tanti latinisti e tanti filosofi senza un'idea adeguata di lingua italiana, di logica pratica, di geografia, di storia patria, di storia naturale, cose tutte a cui più utilmente e più gradevolmente potrebbero consacrarsi quegli ingegni nascenti, che non ai Supini, ai Depo-nenti, alla Prosodia, alle Amplificazioni ed ai Sillogismi? *Perchè* non ovviare alla perdita irreparabile d'un tempo che si profonde nel decifrare il *Porretti* e il *Decolonia* da un immenso numero di fanciulli, che non avranno mai occasione in vita loro di schiccherare arringhe latine coi periodi bimembri e quadrimembri, *ma che si dovranno rivolgere alle manifatture, alla navigazione, al commercio?* *Perchè* a' giovani di media condizione e a tutti quelli che non si vogliono o non si possono dedicare allo studio della medicina, o della giurisprudenza, non è aperta una scuola di scienze applicate agli usi e a' bisogni più comuni del vivere, in cui, dopo gli elementi delle cognizioni indispensabili ad ogni classe, siano insegnate la meccanica, la geometria piana, il disegno lineare, l'agricoltura, onde queste scienze contribuendo al perfezionamento delle arti e dei mestieri, vengano a formare buoni architetti, intelligenti artigiani, industri coltivatori, fabbricanti ingegnosi? E forse che non son questi di maggior profitto alla società, *che una miriade di parolai, o di dottorelli mediocri e peggio*, che spesso riescono di peso a se stessi e alla patria? *Perchè* tuttavia si vien lodando e praticando quell'usanza sì pernicioso di fomentare ne' giovinetti con lo specioso pretesto di un'inutile *Emulazione*, i segreti germi dell'odio, della invidia e dell'*Ambizione*, passioni di sì dannosa influenza nel corso di nostra vita e fonte di tanti mali sociali? *Perchè* nella luce del secolo XIX molti precettori tuttavia si dilettono del maneggiare la sferza e la verga, facendo urlare sotto ai loro colpi la prole di li-

beri genitori, come già un tempo si adoperava cogli Iloti, e co' servi più vili, non avvisando, imprudenti!, che il castigo che avviliisce, deprava? *Perchè* mentre si pone ogni cura nel coltivare l'intelletto, e nell'ornar la memoria, viene dimenticata la *Educazione del cuore*, da cui come da radice germogliando ogni affetto, derivano pur le cagioni d'una vita abietta e agitata, o d'una pura, fruttuosa e riposata esistenza? *Perchè* insomma nella scuole si tende unicamente a formare lo scrittore vanaglorioso, il sonettista, il sofista, il pedante, e non l'Uomo, non l'utile cittadino, l'autore modesto e filantropo. il provvido padre di famiglia? *Perchè* si vede sempre moltiplicare la razza dei Panfili, de' Mevi, degli Infarinati, degli Inferrigini, dei cucitori di frasi, dei cruschevoli, degli attaccabrighe eruditi, e non appare indizio che possa venire suscitata la santa semenza dei Fontana, dei Galilei, dei Colombo, dei Tell, dei Franklin, degli Washington, dei Fénélon? ».

Ricordiamo la data: 14 novembre del 1829.

Ernesto Pelloni

* * *

Nel marzo 1943 una rivista scolastica di oltre Gottardo scriveva, in francese, cose di questo genere, circa gli esami delle reclute: « Reclute provenienti da scuole secondarie e anche superiori (parolaie) compongono in modo lacrimevole e manifestano tristi lacune nella loro formazione ». Dato ciò, non sarebbe il caso che il Collegio dei Direttori della Pubblica Educazione compisse indagini sui risultati degli esami finali nelle scuole secondarie, professionali e superiori svizzere? Perchè non occuparsi che delle reclute? Nello « Annuaire de l'Instruction Publique », per esempio, ci sono sempre buoni articoli d'indole pedagogica. Benissimo; ma non sarebbe il caso di sincerarsi una buona volta come vanno, in Svizzera, gli esami finali in fatto di « verbiage », incubatore di inetti e di pettegoie e in fatto di spirito pestalozziano? A che punto siamo?

* * *

...Noi vogliamo espellere dalle scuole di ogni grado il nefasto materialismo didattico d'altri tempi. Scopo della scuola, scopo dell'insegnamento non è l'immagazzinamento passivo di notizie: lo scopo è innanzitutto lo sviluppo del pensiero e il metodo di lavoro. Finirla col nefasto materialismo, nel quale è caduta la scuola tradizionale e che consiste nello spifferare parole senza pensare — scioccamente — nello studiare formole prese materialmente nei libri e mai messe a cimento con la realtà...

(1937)

Frère Léon

* * *

Esami finali, insincerità e passività

...Lo scolaro il quale ripete passivamente ciò che il maestro o il professore ha detto, senza intenderne il pensiero, avendo afferrato e ritenuto soltanto le parole, noi lo chiamiamo pappagallo. Il suo non è sapere. Sapere non può essere quello che, risultando di pure parole, « si colloca nella testa per semplice autorità e a credito, e rimane alla superficie del cervello » (Montaigne). Non è sapere, questo, ma un insulto alla scienza e alla sincerità del costume. Disgraziatamente in questa falsità del sapere ha gran parte la scuola, specialmente per un errato concetto che dell'imparare e dell'insegnare abbiano i maestri e i professori...

(1868-1932) Prof. Giovanni Marchesini

* * *

Posto che anche gli esami finali devono contribuire, non a perpetuare, ma a sradicare insincerità e passività — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

...La buona massaia ci addita la via giusta. Come ti educa i gatti che mollano deiezioni in cucina e in sala? Li prende per la collottola con due dita e fa loro battere e ribattere il musetto sulle loro deiezioni. Così bisogna procedere con chi discorre di scuole, ignorando o fingendo di ignorare che piaghe dell'insegnamento sono troppo spesso l'insincerità e la passività: far battere e ribattere la loro riverita faccia sulle deiezioni dell'insegnamento pappagallesco e rettorico, passivo e insincero. Più che di deiezioni è forse meglio parlare di recitici o vomitici. Lo sanno gli esaminatori e le commissioni di esame del mondo intiero. A che si riducono gli esami in troppi casi? Due dita in gola, e su e su: cibarie non digerite, non solo, ma neppure masticate... X.

Una sessantina

di egregie persone si sono aggiunte, in questi primi mesi del 1948, alla fitta schiera degli « Amici dell'educazione del popolo »: magistrati, pubblici funzionari, professionisti, uomini di scuola... A tutti il più cordiale benvenuto della famiglia fransciniana.

Ricordando il prof. Carlo Sganzi

A lungo rimarrà, all'università di Berna, il ricordo del buon professore; e mai gli studenti che lo ascoltarono (non diciamo quelli che percorsero con lui il lungo cammino della facoltà di filosofia e pedagogia, ma il gran numero di quelli che, appartenendo ad altre facoltà, seguirono i suoi corsi sia a integrazione necessaria del loro curriculum di studio, sia per soddisfare a salutarî interessi culturali) potranno scordarne la figura.

Accanto allo sguardo acuto, penetrante, al maschio, eretto portamento, la voce; voce metallica, tonante a volte, instancabile: e non si stancavano neppure gli uditori, vibrati sull'onda del suo periodare, scossi, nel momento della sintesi, dal martellare del discorso conclusivo; e quando pareva dovesse tacersi, una ripresa improvvisa, un nuovo richiamo ai concetti essenziali, alle affermazioni degne di ricordo particolare.

Contribuiva all'efficacia del discorso la padronanza della lingua; lo studente di altra stirpe non sapeva bene se ammirare di più la capacità di sintesi o la ricchezza del lessico, avvantaggiato dallo sfruttamento delle possibilità offerte dalle parole composte; un concetto presentato ora in termini prettamente tecnici veniva ripreso, ricostruito con parole più comuni e squisitamente tedesche; e il ragionamento penetrava, scolpiva.

Certo i suoi corsi non erano facili, specialmente per chi non facesse parte propriamente della facoltà di filosofia e non avesse la possibilità di tenersi al corrente con la bibliografia, sempre essenziale e aggiornata, che il professore indicava nelle linee generali all'inizio del corso, completandola via via in sede di lezione. Per comprendere i suoi corsi bisognava arrivarci preparati. Lo svolgimento della materia non era rigidamente legato a uno schema; non era questa la forma mentis del filosofo ticinese, il quale spaziava nel campo della sua materia, cer-

cava i riferimenti più ampi e quelli più sottili, nutriva il suo insegnamento della linfa viva recata alla cultura da tutte le civiltà. Ognuno può comprendere la sete di indagine risvegliata in chi, in un corso di storia della filosofia, sente paragonare la temperie storica dell'epoca di Sant'Agostino alla nostra contemporanea; di chi, sentendo parlare di Sant'Agostino quale prototipo della filosofia esistenziale, ne vede richiamata la parentela con Tolstoj e Heidegger, la contrapposizione a Cartesio e Pascal; mentre nello sviluppo dei caratteri della filosofia agostiniana appaiono, con gli antichi, e Blondel, e Jacobi e Kierkegaard. Il termine di attuale, di cui si abusa tanto oggidì, è veramente significativo nel considerare l'insegnamento di Carlo Sganzi; gli ascoltatori gliene erano grati ed è questo indubbiamente uno dei segreti dell'efficacia del suo metodo insegnativo.

E ancora: egli sapeva segnare il distacco tra le conoscenze oggettive, entrate oramai a far parte del patrimonio comune, e le sue prese di posizione personali; quando annunciava di parlare « secondo il suo parere » e, mettendo in piena luce il problema, faceva sentire che quella era la sua opinione personale, che lì occorreva indagare, riflettere, studiare insomma, per darsi ragione personalmente della soluzione presentata.

Finita la trattazione di un punto del suo insegnamento, il professore invitava gli studenti a parlare, a porre domande, ad avanzare obiezioni, a chiedere schiarimenti. Pochi allora, i più ferrati, quelli degli ultimi semestri interloquivano. E ne venivano spiegazioni esaurienti, date in tono sostenuto, ma che pur faceva sentire, sotto sotto, l'affabilità e la gioia nascente dalla concessa partecipazione.

Dolce, sotto una scorza apparentemente scabra; appassionato, dietro un tono che a tutta prima sarebbe potuto apparire secco e perentorio. E soprattutto, la comprensione per l'idea dello

studente, quando appariva ben sua, non presa a prestito qua e là, ma documentata da ricerche personali. Rispettoso dell'opinione personale, della concezione filosofica altrui, della tesi ben sostenuta e nutrita di studi sistematicamente condotti, indipendentemente da quelle che fossero le concezioni sue proprie. Non interrompeva il parlatore, sia nella discussione occasionale, sia nei lavori di seminario, sia all'esame. Lasciava che egli esponesse il suo pensiero, che si riprendesse là dove aveva involontariamente sorvolato od omissso. Qualche compagno diceva, con giudizio superficiale, che durante l'esame con Sganzi bisognava parlare, dire sempre, senza interrompersi, fino alla fine: allora andava bene. Evidentemente, la « tecnica » poteva essere buona; tutto dipendeva, e non occorre dirlo, dal modo come si parlava. L'opinione del professore traspariva da una, da due domande, che permettersero al candidato di completare il pensiero, di mettere a fuoco l'obiettivo. E ne seguiva il giudizio, ispirato sempre a bonarietà, che significava, in occasione degli esami, premio al lavoro fatto con coscienza, sulla falsariga dei suoi suggerimenti illuminati.

Gli studenti lo amavano anche per la sua buona disposizione verso di loro, per la spontaneità con la quale accoglieva l'interpellante, per la facilità stessa di poterlo avvicinare. Durante le ore di corso la sua presenza era costante; prima del suono del campanello egli era nell'aula, appoggiato, senza abbandono, allo schienale della poltrona, intento a fissare il suo sguardo severo sugli uditori, a turno. Nell'intervallo tra due ore consecutive non si allontanava dall'aula: rispettava scrupolosamente il quarto d'ora accademico segnando regolarmente, a conclusione della prima lezione, il passaggio alla seconda, di cui annunciava l'argomento. Per discorsi più lunghi egli invitava a seguirlo nella sua sede del seminario di filosofia e pedagogia. Ed anche la sua casa era accogliente, animata com'era dalla squisita cortesia della signora. A testimonianza anche della ri-

conoscenza studentesca alla sua affabilità, ricordiamo la pergamena, firmata da tutti i suoi studenti, portatagli da una delegazione alla fine del semestre d'inverno 1946/47, quando giunse la notizia delle sue dimissioni. Si diceva in quella carta che gli studenti si staccavano con rincrescimento da lui, confortati tuttavia dalla speranza che, ricuperata la salute, essi gli sarebbero stati vicini traverso lo studio delle sue pubblicazioni posteriori; questa speranza, purtroppo, venne frustrata dalla morte.

Se quello sopra descritto era il trattamento riservato agli studenti in generale, non v'ha dubbio che per i Ticinesi il colloquio assumeva un colore particolare; innanzitutto perchè parlare con lui era un piacere, divenendo il discorso subito familiare (informato com'era sempre il professore delle cose di casa nostra); e poi perchè i suoi giovani conterranei sentivano la forza di quest'uomo, ne conoscevano l'ascendente su tutti gli studenti che avevano contatto con la facoltà, intuivano il vantaggio che ne derivava al buon nome della cultura del Ticino e la nuova luce sotto la quale appariva, ai compagni svizzero-tedeschi e romandi, il nostro piccolo paese.

Antonio Scacchi

Lugano, marzo.

Carattere, scuola e politica

Scrittore retto e vigoroso, il giurista Alfredo De Marsico così si esprime nella « Premessa » al suo volumetto « Voci e volti del passato » (Laterza, 1948; vedi ultimo numero dell'« Educatore »):

« La tate delle aspirazioni che porta al compromesso ha minato l'indipendenza; e la rassegnazione — diremo — al tornaconto ha, in misura ben più grave di ieri, affievolito la coscienza dell'ufficio forense. E' uno dei tanti aspetti della malattia del carattere... »

Forse non vi fu mai tempo in cui gli uomini furono più occupati ad esaltare e praticare l'incoerenza ».

* * *

E le classi politiche e intellettuali dirigenti (parlamenti, governi, pedagogisti, letterati, ecc.) cresciute nelle scuole della passività e dell'insincerità, stanno a guardare... naso in su; aspettando che piovano le bombe atomiche.

I monumenti dell'indipendenza di Lugano e Bellinzona

Luganese: *Mi sembra strano che anche tu, mio buon collega, sostenga che il monumento, eretto l'anno 1903 nell'antica piazza di S. Rocco, si chiami dell'indipendenza. Per me il solo monumento della indipendenza è quello di Lugano, inalzato nell'antica piazza del Castello, l'anno 1898.*

Bellinzonese: *Permetti che ti dica francamente, mio caro, di non condividere la tua opinione. Il vero monumento dell'indipendenza, indipendenza del nostro Cantone, è l'obelisco di Bellinzona.*

Luganese: *Io piuttosto direi che l'obelisco di Bellinzona commemora il primo centenario del sorgere della Repubblica e Cantone del Ticino per la mediazione del Buonaparte.*

Bellinzonese: *E' vero. Ma non si tratta forse della vera indipendenza di tutte le terre che abbraccia il Ticino, e non è vero che solo dal 1803 il nostro paese vien battezzato col nome di Ticino, e che tutte le popolazioni da Airola a Chiasso, da Monteggio a Olivone, da Gandria a Fusio acquistano l'indipendenza ticinese?*

Luganese: *Insisto nella mia idea. La prima indipendenza è stata ottenuta dai luganesi del Borgo e della Valle, il 15 febbraio 1798. Prima eravamo sudditi, ossia dipendenti dai Cantoni svizzeri. Da quel fatidico 15 febbraio, siamo liberi e svizzeri. Liberi, nota bene, quindi indipendenti.*

Bellinzonese: *Lo ammetto. Ma si trattava alla fin fine d'indipendenza distrettuale, indipendenza delle quattro pievi della Valle di Lugano, quindi di indipendenza luganese.*

Luganese: *Vedi che ammetti l'indipendenza luganese. Passarono soli pochi mesi, che anche gli altri Baliaggi seguirono l'esempio di Lugano e si dichiararono Liberi e Svizzeri, quanto dire indipendenti.*

Bellinzonese: *Convengo con te che, in ordine di tempo, la prima indipen-*

denza delle nostre otto Comunità risale al 1798. Ma era pur sempre una indipendenza relativa, in quanto gli ex otto Baliaggi vennero incorporati nella Repubblica Elvetica, di pretta marca francese, ossia antisvizzera e non erano che semplici prefetture. Passeranno cinque anni e ci sarà, con il crollo dell'Elvetica, l'indipendenza ticinese. Onde, giusto, ben giusto, che l'obelisco di Bellinzona sia denominato dell'indipendenza.

Luganese: *Ora, comincio a capire il tuo ragionamento. Nel 1803, si presenta un fenomeno politico nuovo. Il Ticino diventa Repubblica e Cantone per opera della mediazione del primo console di Francia. E il monumento di Bellinzona è stato drizzato nel primo centenario dello Stato ticinese.*

Bellinzonese: *Volgi pure la cosa come vuoi, ma si tratta pur sempre d'indipendenza.*

Luganese: *Ascoltami e seguimi. Quali erano prima del 1798 le unità storiche del nostro paese? Le Comunità, diventate distretti nel 1803. Tu sai meglio di me, che Leventina, Blenio, Riviera, Bellinzona, Locarno, Vallemaggia, Lugano e Mendrisio erano Comunità, soggette rispettivamente a uno, a tre e a dodici Cantoni. Da soggette diventarono nel 1798 indipendenti. E questo appunto giustifica per il monumento di Lugano l'appellativo d'indipendenza, indipendenza attestata dal binomio « Liberi e Svizzeri », seguito dalla felice iscrizione scolpita nel bronzo:*

Il motto dei Luganesi un secolo dopo ripetono esultanti i Ticinesi e tramandano ai figli.

Partì o non partì da Lugano il primo virile soffio della libertà paesana? Amico mio, la primavera vien prima sulle rive del Ceresio e poi investe le valli e i monti!

Bellinzonese: *Non ti do torto e vedo che sei anche poeta. Ma sarai tu pure convinto, anzi persuaso, che anche il monumento di Bellinzona ha*

pieno diritto d'essere intitolato alla indipendenza, in quanto, te lo ripeto, l'indipendenza del Cantone segna un decisivo progresso sulla indipendenza dei distretti, scaduti nella repubblica unitaria Elvetica a semplici province. E concedi pure a me di ripeterti la iscrizione incisa anch'essa su una lato del piedestallo dell'obelisco:

« Esser vogliamo — un indiviso popolo di fratelli — eternamente stretti nella sventura — nel periglio — liberi come gli avi e pria la morte — che vivendo il servaggio ».

Nobili versi, tolti dal Guglielmo Tell di Schiller nella traduzione italiana di Andrea Maffei.

Luganese: Ed ecco che, attraverso un ragionamento pacato e sereno, abbiamo chiarite le idee, e per riassumere e concludere, dirò che: l'obelisco di Lugano commemora il centenario dell'indipendenza trionfata nei distretti per volontà del popolo, l'anno 1798; l'obelisco di Bellinzona, a sua volta, commemora il centenario dell'indipendenza o autonomia cantonale, attuata l'anno 1803.

Virgilio Chiesa

Arte astratta?

Afferma Leonardo Borgese nel « Corriere della sera », del 4 aprile 1948 in un articolo contro l'arte astratta:

« ... Che mai succederà? Fammi indovino. Nessuno può saper niente. Ognuno di noi però può volere; e dunque può contribuire a far accadere; e in ultima analisi dunque può sapere. **Bisogna che gli artisti cessino di mentire.** Questo l'essenziale. Bisogna che non si vergognino più di dire la verità, di dire il proprio sentimento; di farsi capire dal grosso pubblico. C'è tutto un giuoco di bugie e di vergogne, di sfacciataggine e di timidezza, di purezza e di scarsa purezza, di violenza e di impotenza che produce l'arte astratta; e che deve finire. E intanto? Intanto esiste un certo numero di artisti sinceri, di artisti medi, nè rivoluzionari nè reazionari; artisti che sono come deve essere ogni onesto uomo. Ma possono fare poco, e non sembra probabile che si sviluppino fra essi dei talenti eccezionali. Manca il cosiddetto clima o l'humus? ».

Ginnastica correttiva e ginnastica ortopedica

Jacques Lesur, medico a Parigi, ha testè pubblicato un Manuale di ginnastica correttiva e di ginnastica ortopedica. Secondo le nostre modeste conoscenze in questa materia lo classifichiamo fra le migliori pubblicazioni del genere. (Ed. Masson, Parigi).

Nella prefazione del prof. dott. S. Oberlin è detto molto a proposito: *Pour corriger ces déformations qui ne sont, bien souvent, à l'origine que des déficiences de certains groupes musculaires, le médecin à besoin d'être secondé par des moniteurs très avertis. Or trop rares sont encore, parmi les moniteurs d'éducation physique, ceux qui ont été initiés à ces problèmes, et rendus capables de les corriger.*

E più oltre: *Nul doute que cet ouvrage, dépassant largement le cadre des moniteurs auxquels il est d'abord destiné, ne diffuse dans tout notre pays des principes grâce auxquels nos jeunes gens, bien plantés, harmonieusement développés, virilment exercés, sauront rendre à la France toute sa grandeur.*

Come si vede il dott. Lesur si impone, con la sua opera, un ideale umano e patriottico meritevole della migliore riuscita.

Percorrendo il testo del trattato in parola abbiamo constatato con viva soddisfazione che la materia svolta dal dottor Lesur collima quasi interamente (ma con maggiore competenza) con quella da noi trattata nella nostra *Guida di ginnastica correttiva* uscita nel 1938 (edizione esaurita).

Il lavoro del dottor Lesur contiene numerose illustrazioni assai interessanti e chiare, che saranno di grande aiuto ai docenti studiosi e agli insegnanti di educazione fisica. E' pure fatta la dimostrazione dei movimenti come devono e come non devono essere eseguiti.

La ginnastica respiratoria e il massaggio vengono opportunamente trattati secondo i diversi casi. Anche i casi di lordosi lombari, di cifosi dorsali sono chiaramente spiegati, cosicchè i do-

centi di ginnastica non possono sbagliare il trattamento.

Ci potrebbe essere motivo a discussione con l'eminente autore laddove tratta delle deviazioni laterali della colonna vertebrale. E' questo un argomento assai spinoso, poichè è d'uopo partire da un'importante premessa: sapere se trattasi di *deviazione acquisita* a seguito di ripetute, continue, cattive attitudini fuori o dentro i banchi della scuola, oppure se trattasi di *deviazione congenita*. Inoltre, se trattasi di scoliosi di primo grado (che è la meno grave) o se si tratta di scoliosi di secondo o di terzo grado. In tal caso il trattamento, secondo la nostra lunga pratica e la nostra convinzione, non dovrebbe essere localizzato: necessita una esercitazione generale, con lo scopo di anzitutto irrobustire il più possibile il soggetto per impedire che l'indebolimento si aggravi. L'egregio autore dice che bisogna prima correggere e poi irrobustire; noi osserviamo: *non sarebbe meglio coudurre le due cose simultaneamente?*

Vi è pure una lacuna, se così si può chiamare, quella di avere taciuto il fatto che le scoliosi di terzo grado sono d'origine rachitica, quindi, intrattabili come tali, ma unicamente soggette agli esercizi generali, non localizzati, per fortificare l'intero organismo di chi ne è affetto.

Rileviamo la seguente bella esclamazione del Dottor Lesur: *Nell'interesse dei nostri figli* è augurabile una collaborazione sempre più stretta, amichevole fra medici e maestri di ginnastica. Non hanno essi lo stesso scopo: fare dei nostri figli degli uomini, la cui attitudine sia l'immagine di un animo aperto, virile?

L'autore reca pure molto a proposito il seguente principio sulla vita naturale dell'uomo primitivo, del ben noto in Francia e all'estero prof. Herbert: *Regardez les hommes primitifs, les sauvages: ils pratiquent dès leur enfance une gymnastique instinctivement utilitaire et naturelle. Ils deviennent harmonieux, forts et droits.* Lesur risponde:

Senza dubbio, ma i loro figli non vanno a scuola. E' specialmente con la lunga permanenza a scuola nella posizione seduta, che la schiena s'incurva e il ventre si affloscia. I giovinetti figli degli uomini primitivi approfittano, nel loro stato di nudità, dell'azione benefica e antirachitica del sole, mentre la più parte dei fanciulli dei due sessi delle nostre città ed anche delle campagne trascorrono la stagione estiva senza aver esposto una sol volta il torso al sole. Per gli uni niente cause di deformazioni e ginnastica naturale durante l'intero giorno. Per gli altri: sedentarietà nei banchi della scuola, mancanza di luce e di aria, strapazzo mentale e ginnastica ridotta a poche ore, quando non sono che pochi minuti per settimana. Non è, quindi, sorprendente che i risultati sieno differenti!

Fin qui la propaganda del dottor Lesur a favore della gioventù francese.

Per noi, sarebbe augurabile, per le giovani generazioni dell'età scolastica, che ai nostri docenti venisse pure impartito l'insegnamento dei primi elementi di ginnastica correttiva e del modo di individuare gli scolari dei due sessi affetti di un principio di cattiva attitudine (anticamera della scoliosi).

L'avere in mano un trattato di ginnastica correttiva è cosa da poco; alla teoria a viva voce deve seguire la dimostrazione pratica.

Felice Gambazzi

Una maledizione

« Il continuo e impudico mutare di certi artisti d'oggi, poeti, architetti, pittori, pronti a rinnegare se stessi ogni giorno pur di sembrare giovani e alla moda, mostra dov'è la radice del male: **nella mancanza del carattere.** Anime alla finesra, che ammiccano ai passanti. Se per un poco tornano nel chiuso della camera, è solo per ridipingersi la faccia, chè sembri fresca ».

Così **Ugo Oietti**, in « Sessanta » (Mondadori, 1937). Quale la parte di responsabilità delle scuole passive e insincere?

Nel prossimo numero: « In morte del maestro Giovanni Sartori ».

FRA LIBRI E RIVISTE

RELIGIONE E CIVILTÀ DALLA GRECIA ANTICA AI TEMPI NOSTRI

Questo libro di Adolfo Omodeo fu pubblicato, la prima volta, nel 1924. L'autore mira a delineare in un unico quadro la storia delle religioni che han concorso a formare la nostra civiltà. La nuova edizione esce a cura e con presentazione di Benedetto Croce (Ed. Laterza, pp. 248, Lire 800), il quale mette in luce «la potenza che l'Omodeo altamente possedeva di cogliere la sostanza storica dei fatti e intenderne le connessioni spesso nascoste ma non perciò meno opere» — e la di lui imparzialità. «Essere imparziale per uno storico importa possedere ingegno, e d'ingegno l'O. era doviziosamente dotato». Grave perdita per gli studi storici: l'Omodeo morì il 28 aprile 1946, a 57 anni. Si veda il vigoroso fascicolo commemorativo dedicatogli dalla sua rivista (ed. Macchiaroli, Napoli): «L'Acropoli» ad **Adolfo Omodeo**. Reca articoli di Calamandrei, Croce, Salvatorelli, Marchesi, Russo e di altri autori.

Della rivista «L'Acropoli», fondata dall'Omodeo, sono uscite due annate (1945 e 1946). Rivolgersi all'editore Macchiaroli, il quale pubblica tuttora periodicamente una molto lodata rivista di studi classici «La parola del passato», da noi già annunciata (novembre 1946).

PASSATO REMOTO di Giovanni Papini (1885-1915)

Figure regali, come Re Umberto, la Regina Vittoria, la Regina Maria Sofia, si alternano a teorici e uomini politici, come Corradini e Amendola, Lenin e Sonnino; s'incontrano filosofi, come Bergson e James, scienziati, come Mantegazza e Lombroso, sociologi, come Sorel e Pareto, uomini di religione come Bonaiuti, Salvatore Minocchi; rivivono poeti, come Carducci e D'Annunzio, scrittori, come Péguy, Apollinaire e Rémy de Gourmont, artisti, come Rosso, Spadini e Modigliani, uomini oscuri si mescolano a uomini celebri, ma tutti rappresentano in misura diversa qualche aspetto della vita fra i due secoli.

In questo libro, i lettori dell'«Uomo finito» troveranno un complemento di quell'opera. «Passato remoto» non è tanto l'autobiografia d'un uomo quanto il ritratto di un'epoca. (Ed. L'Arco, Firenze).

NOUVEAU TRAITE' D'HOMÉOPATHIE

(x) Per il profano, l'omeopatia è l'arte di curare il male col male; formula semplicista, che tuttavia contiene l'idea fondamentale del metodo di Samuele Hahnemann (1755-1835) «Similia Similibus Curantur», opposta alla teoria allopatrica dei «contrari». Un prodotto qualunque, che, a forti dosi, determina

un certo numero di disturbi nell'uomo sano, diventa a dosi deboli, il rimedio capace di guarire i medesimi disturbi nell'uomo malato: l'infinitesimalità della dose non è che un corollario di questo principio.

Accuratissimo trattato, questo del Dottor Henri Bernard; due nitidi volumi di più che 700 pagine complessivamente. (Edition Coquemard, Angoulême).

RECENTI PUBBLICAZIONI

Panorama della letteratura infantile, di Michele Mastropaolo (Ed. Marzocco, Firenze, pp. 174). Circa i problemi della prima parte, «Arte e letteratura», eccetera: non manchino i nostri lettori di studiare «La Poesia» di B. Croce (Laterza). Utilissima la seconda parte: «Rassegne» dei migliori libri per i fanciulli.

Silhouettes d'Hommes célèbres, di E. De Morsier (Ginevra, Edition du Mont Blanc). Vi si discorre, per esempio, di Hugo, Feuillet, Hervieux, Schuré, Bergson, Charcot, Valéry, Naville...

Désharmonie de la vie moderne, del Dott. P. Tournier (Neuchâtel, Delachaux, pp. 200). La medesima casa editrice ha dato fuori **Le chemin du retour**. (Note di un maestro di scuola) di Elsa Perret (pp. 95, fr. 3). Opuscolo che merita di essere letto.

Le leggi dell'eredità biologica, di Giuseppina Pastori, dott. in medicina e prof. della Università cattolica di Milano (Brescia, Ed. «La Scuola», pp. 158, lire 300). Tratta della genetica, delle leggi di Galton, di Mendel, della determinazione del sesso e dell'eugenica.

Abrégé de diététique, dei dottori Demole, Otth e Rivier (Ed. Gega, Glattbrugg-Zurigo, pp. 175). Utilissimo a tutti e specialmente ai malati, a chi è a regime, a chi ha bambini da allevare...

Plein Air, di Yvonne Surret, prof. alla Normale superiore di educazione fisica e sportiva di Parigi (Ed. Bourrellier Paris, pp. 126). Preziosi, efficaci consigli di un tecnico peritissimo in materia di educazione fisica e di sport.

L'accentazione italiana (guida pratica), di Giuseppe Malagoli (Firenze, Sansoni, pp. 146, Lire 120). E' il settimo volumetto della Biblioteca «Lingua nostra» diretta dal prof. Migliorini. Il Malagoli aveva già pubblicato sull'argomento un manuale Hoepli. La presente guida pratica dovrebbe essere familiare a ogni insegnante.

Poesia ermetica?

La poesia è luce, chiarezza, «claritas» e potrà anche essere difficile, ma sempre deve essere profondamente chiara.

Benedetto Croce
(«Omero»)

Necrologio sociale

ACHILLE BERNASCONI

Nel pomeriggio del 15 febbraio, dopo alcuni giorni di sofferenza, si è spento in età di 74 anni, nella sua diletta Chiasso. Apparteneva a famiglia patrizia chiassese; conseguì la patente magistrale, insegnò per alcuni anni nelle scuole elementari del suo comune, ed è ricordato ancora oggi da molti concittadini che l'ebbero insegnante capace ed affettuoso. Sul finire del 1901, entrava a far parte del personale amministrativo comunale, assumendo la carica di segretario, che tenne, attivissimo sempre, per un trentennio. Nel 1936, passato al beneficio della pensione continuò la sua opera in Municipio. Ritiratosi dalla vita pubblica trascorse gli ultimi anni seguendo ognora con vivo interessamento le vicende della sua Chiasso, e compiendo opere di bene in forma schiva di esteriorità. Nella nostra Società era entrato nel 1897.

DR. MED. PIERO QUATTRINI

(N.) E' morto a Locarno a 64 anni, il 6 di agosto 1947. Era fra i medici più stimati di Locarno, per la sua larga cultura e per il suo carattere improntato a idee filosofiche di larga comprensione politica e religiosa.

Dopo le scuole dei salesiani nel collegio Pappio di Ascona, la maturità conseguita con i benedettini di Einsiedeln, gli studi universitari a Berna e a Monaco di Baviera, conseguì la laurea in medicina a Zurigo. Accettò subito il posto di medico aggiunto all'Ospedale di Goerlitz in Germania, quindi, per qualche anno, la condotta medica in Lugano-Paradiso. Dopo essersi specializzato nello studio delle malattie interne, delle vie digestive e del cuore, nel 1920 si stabilì a Locarno, dove sempre rimase, con la mamma e con la sorella perfezionandosi ogni anno con corsi in Francia e in Germania. Era uomo intensamente desideroso di cultura; di aspetto esteriore rude, ma di sentimenti profondi delicatissimi verso tutti, specialmente verso gli amici e i suoi intimi. Fu presidente del Circolo Medico, per parecchi anni esperto nella Commissione degli esami federali di Maturità. Gli intellettuali locarnesi hanno perduto in Lui una cara compagnia e un buono e sincero amico. Era nostro socio dall'anno 1917.

Ma. SILVIA SARGENTI-FAVINI

Ella non è più. Ha piegato il capo stanco per goder la pace che dà Colui che regge i destini del mondo, lasciando nella Sua casa un vuoto incolmabile. La buona Signora è stata accompagnata la settimana scorsa al cimitero da una moltitudine di gente riverente e commossa, che ha voluto tributare alla Cara Estinta l'ultimo omaggio di stima. La maestra Silvia Sargenti iniziò il Suo apostolato a Ronco sopra Ascona, passò poi a Fosano, indi nell'alpestre Nante sopra Airolo e infi-

ne a Magadino. Dopo aver elargito per ben venti anni all'infanzia tesori di virtù, si ritirò dall'insegnamento e dedicò il resto della Sua vita alla famiglia che tanto amava. Schiva da qualsiasi manifestazione esterna, non rimase sorda al lamento dei bisognosi e molti furono i beneficati. All'anima eletta, eleviamo il suffragio del cristiano conforto e al marito signor Angelo, come alle figlie e a tutto il parentado, rinnoviamo le nostre più affettuose e sentite condoglianze. Dal 1906 apparteneva alla Demopedeutica e fu sempre assidua lettrice dell'«Educatore».

(Magadino, 25 marzo 1948).

Ex-allievo

MAESTRA SARA FRONTINI

(T.) Una perdita molto dolorosa. Non aveva che 54 anni. Era maestra per vocazione. A una bella intelligenza, a una varia cultura, a un carattere lineare univa una volontà tenace e un cuore generoso. Alla scuola dava tutta se stessa. Come amava la sua classe e i suoi alunni! Sapeva in ogni momento trovare le vie migliori, per poter dare al suo insegnamento il massimo successo. Il comune di Viganello, che dal 1913 l'ebbe insegnante, perde un'educatrice di vero valore. Nella Demopedeutica era entrata nel 1916. Fu sempre affezionatissima all'«Educatore».

PROF. ELVEZIO PAPA


(D.L.) Mancò alla famiglia e alla scuola, in età di appena 58 anni, il 24 marzo, dopo un anno di malattia. Il rimpianto ch'Egli ha lasciato nel corpo insegnante e nel paese è grande. L'Estinto per la sua opera intelligente e assidua e per il suo carattere, s'era meritata la stima di quanti lo conobbero e lo videro al lavoro nelle diverse cariche che occupò, sempre con distinzione. Uscito dalla Normale, ove s'era fatto amare dai docenti e dai compagni, nel 1910, insegnò alcuni anni a Giornico; passò, in seguito, a Ginevra, per continuare gli studi nell'Istituto Rousseau. Ritornato di là, insegnò nel Ginnasio di Bellinzona e poi fu ispettore scolastico del V Circondario. Nel 1922, fu chiamato alla direzione delle scuole comunali e professionali a Chiasso, carica ch'Egli conservò, a piena soddisfazione degli alunni, delle famiglie e delle autorità, fino alla sua morte. Amò intensamente la scuola e in essa seppe portare — grazie all'esperienza acquistata non soltanto a contatto delle scolaresche, nelle aule scolastiche, ma anche durante le numerose escursioni nel Cantone, a contatto della natura che amò e studiò con passione — lo spirito della scuola attiva. La sua scomparsa lascia un doloroso vuoto nel campo della scuola e delle opere rivolte al pubblico bene alle quali diede il suo appoggio di uomo buono e generoso. Solenni i funerali, a Chiasso e al Crematorio di Lugano. Nella nostra società era entrato nel 1916. Dal 1920 al 1924 fu attivo presidente della nostra Commissione dirigente.

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

Tutto il fabbisogno per la SCUOLA

INNOVAZIONE



Qualità

Scelta

Convenienza

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: Giuseppe Curti.

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »

Fondata da STEFANO FRASCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Le due prime classi elementari.

Per l'educazione e per le scuole nel « Corriere svizzero » (1823-1830). (Ernesto Pelloni).

Occidenzio e Orienzo.

Fra libri e riviste: La Scuola all'aperto come « Scuola Nuova » — Religiosità perenne — La lirica del Minnesang — Il pensiero e l'opera di Luigi Credaro — La Terra e le sue risorse — Les Maîtres et Couleurs des Maîtres — La grammatica in versi — Esercitazioni di didattica in classi differenziali — Da cuore a cuore — Heidi fa ciò che ha imparato — Il libro del fanciullo — L'éducation pour la Paix.

Posta: Le due prime classi elementari.

Necrologio sociale: Giovanni Sartori — Prof. Max Sallaz — Avv. Diego Quadri.

SONO USCITI:

GIORNALE DI UNA MADRE, di Emilia Formiggini-Santamaria; Parte II (dal 1926 al 1935); Ed. A. Signorelli, Roma, 1948, pp. 294, Lire 600.—.

SCUOLA E DEMOCRAZIA IN SVIZZERA, di Iclea Picco (Roma, Anonima Veritas Editrice, 1948, pp. 192).

È uscito: « L'Educatore della Svizzera Italiana » e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi, Mendrisio.*

VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi, Mendrisio.*

MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari, Mendrisio; Ing. Ettore Brenini, Mendrisio; M.o Mario Medici, Mendrisio.*

SUPPLENTI: *M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; M.o Alessandro Chiesa, Chiasso; Ma. Luisa Zonca, Mendrisio.*

REVISORI: *Leone Quattrini farmacista, Mendrisio; Prof. Arnoldo Canonica, Riva San Vitale; M.a Aldina Grigioni, Mendrisio.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Rezio Galli, della Banca Credito Svizzero, Lugano.*

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni Lugano*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti «elementi» enciclopedici)

«Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sé, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore».

(1946).

E. Codignola, «Scuola liberatrice»

(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.